



**«IN QUESTO LIBRO
C'È LA MIA ANIMA,
LE GIOIE E I DUBBI»**

**UNA VITA
PER CHI CADE**
Milano. Don Antonio Mazzi, 87 anni, all'ingresso della comunità di recupero per tossicodipendenti Exodus. A destra, il suo libro.



Un giorno mi dissero **VATTENE O SEI MORTO**

di Igor Ruggeri

Una autobiografia che racconta poco di sé e molto del proprio amore verso gli altri. Anche quando scrive don Antonio Mazzi, 87 anni, uomo semplice, famoso ma non personaggio, rinuncia a mettersi al centro e riversa il proprio cuore grande sul prossimo. Il fondatore di Exodus, rete di ventisei comunità in Italia e di molte altre all'estero per il recupero dei tossicodipendenti, firma ora *Amori e tradimenti di un prete di strada* (Edizioni San Paolo, 16 euro). Ma il titolo non deve ingannare: le informazioni biografiche sono poche, tante pagine sono invece dedicate alla dottrina di don Mazzi per soccorrere i deboli e gli emarginati della nostra società, con carità e fermezza. Non mancano naturalmente le affermazioni di forte critica a tutto campo, dalla morale comune all'ipocrisia delle istituzioni, che hanno reso così celebre e così scomoda la figura di questo prete.

Il libro è un bilancio, don Mazzi?

«No, malgrado io abbia l'età giusta per farlo. L'ho scritto nelle ore notturne, non in modo sistematico, spesso dopo momenti cruciali di crisi. In questi casi prego, poi

**«NEGLI ANNI 80
A MILANO MI
PUNTARONO UN
COLTELLO ALLA
GOLA PER FARMİ
SLOGGIARE», DICE
IL PIÙ FAMOSO
PRETE DI STRADA.
«INVECE RESTAI E
FONDAI EXODUS»**

scrivo. Amo la scrittura, mi piace riversare i miei pensieri sulla carta. In questo libro non esiste la logica e, tanto meno, la continuità. Dio si trova meglio nel disordine. Esiste la mia anima, che va avanti e indietro tra episodi, preghiere, riflessioni, dubbi, domande, gioie e tragedie».

Come ha capito di voler essere un prete?

«La maggioranza del clero fa il mestiere del prete. Sono impiegati del Padreterno che lavorano in orario di ufficio, poi stacca-

Quando è cominciata?

no. Invece per me il prete è il pastore, il padre, che vive assieme alla gente. La voce di Dio si sente nelle strade, non in chiesa. Io non ho parrocchia e neppure casa, vivo con i miei ragazzi nella comunità Exodus di Milano, a Parco Lambro, dove possiedo solo una stanzetta. Essere prete in questo modo è la mia grande avventura».

frequentato il liceo classico a Verona, con il sostegno di don Giovanni Calabria, e il conservatorio a Ferrara. Qui lavoravo nel centro studi Città del Ragazzo, che fu colpito dall'alluvione del Polesine nel 1951».

Che cosa accadde allora?

«È stato l'evento che mi ha spinto a prendere i voti. Ero nella Ferrara laica e comunista dell'epoca, ma con il mio animo *borderline* ho voluto mettermi in gioco in un ambiente totalmente diverso, la Chiesa».

È stata una scelta felice?

«I grandi cambiamenti nella vita non li ho scelti, mi sono capitati. Essere prete mi ha aiutato a comunicare con la gente. Sono sereno, non ho rimpianti. Anche a Milano sono venuto senza volerlo, per sostituire don Luigi Verzé alla guida della onlus che si occupava dell'assistenza ai rom e ai disabili. E a Milano ho fatto le cose migliori».

Come è arrivato a Parco Lambro?

«Era il centro dello spaccio della droga negli Anni 80: un luogo pericoloso, dove mi hanno puntato un coltello alla gola perché me ne andassi. Invece sono rimasto ed è proprio qui dentro che ho creato la prima comunità di recupero Exodus».

Da allora la società è peggiorata?

«Le persone sono più fragili e insicure di un tempo. Eppure Cristo si è fatto uomo per valorizzare l'umanità, con tutte le sue contraddizioni. Ha salvato anche il ladrone sulla croce perché in ognuno di noi ci sono il bene e il male, nessuno è completamente perduto. Se oggi siamo poco cristiani è perché siamo poco uomini». ●